

Martedì

Anno V. — 1862.

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Ln. 3,50 6,50 12
Per la Provincia
Toscana. . . . 4,00 7,50 14
Per le altre parti
del Regno . . . 4,50 8,50 16

Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Via S. Egidio, n° 6455, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Foglio postale* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.

IL LAMPIONE

N. 50.

24 Giugno.

AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì e Venerdì** alle ore 8 antimer.

Distribuzione in FIRENZE: alla Bottega di Tabacceria, in Via Calzaioli, accanto al negozio di musica Ricordi e Jouhaud. In BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione. In MODENA: *Nicola Zanichelli e C.* In PARMIA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia. In GENOVA: *fratelli Grondona*. In NAPOLI: *Giacomo Stella Labrajo*, Vico Schiavitello ai Guattaj nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: ai Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Via S. Egidio, n° 6455.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

Centesimi 15 per riga.



LEGGETE

Il giorno 18 corrente ha luogo l'esperimento pubblico all'Istituto agrario. — La sala dell'esperimento è spopolatissima. Cinque professori prendono il loro posto, più il marchese Luigi Ridolfi presidente. Il numero degli alunni è eguale a quello dei professori. L'interrogatorio incomincia alle ore 8 antimeridiane precise. *Carega prof. d'Agraria* interroga per il primo. È interrogando alquanto agitato si accioncia: il Carega muove la seguente *interpellanza*. Che cos'è la scienza agraria? . . .

. . . Profondo silenzio. . .

La definizione non ha luogo: — il Carega prosegue. Che cosa s'intende per *terre*?

Il silenzio continua.

Il professore mettendosi una mano sul cuore e ripensando di non aver date mai lezioni, discende a cose più familiari e domanda. Che s'intende per *letame*?

— Il letame è quella roba. . . *L'esaminando* vorrebbe terminare, ma il prof. l'interrompe soggiungendo: va benissimo! quindi riprende: e nel letame trovasi una sostanza utilissima alle piante chiamata *azoto*, va egli bene?

— Sì signore!

Saprebbe ora dirmi che cosa sia quest'*azoto*?

— Un fungo. . . e qui pare che *l'esaminando* volesse dir di *levante*; ma il professore non può trattenersi ed esclama:

Come! L'*azoto* un fungo! ? . . . L'*azoto* è una sostanza aereiforme ossia. . .

— Ah! sì signore!

Benissimo; e in quanto alla fertilità dei terreni saprebbe dirmi quante specie di fer-

tilità vi siano, — se chimica, meccanica, e come. . .

— Come diceva?

Volevo sapere. . . Il presidente osserva che il quarto d'ora è passato, e dà la facoltà interrogativa al *Digny prof. di meccanica*. *L'esaminando* intanto si riposa — passa qualche minuto, indi il Digny prende a domandare. Saprebbe ella dirmi alcunchè della leva di Archimede?

L'esaminando trasalisce; di nuovo, silenzio!

Digny abbandona il concetto della leva di Archimede, e domanda: Conosce ella che cosa sia un aratro di *Schifanoja*?

L'interrogando dopo un profondo sospiro risponde: Sì signore; della fabbrica di Schifanoja sono venuti all'Istituto molti *aratri* i quali sono stati pagati benissimo, e. . .

— Non volevo saper questo: domandavo a che serve l'aratro?

— L'aratro è uno strumento che taglia la terra verticalmente, longitudinalmente, paraliticalelissimamente, profondissimaticamillimetricamente, e poi la separa, e poi la rompe, e poi la stritola, e poi la smiuzzola, e poi la riduce e. . . e poi l'accomoda, e poi la prepara, e poi, per cui, quindi, in conseguenza, per esempio, come sarebb' a dire. . . Ma qui i professori sbalorditi da tanto profluvio di eloquenza arrestano l'esaminando, e Digny prosegue:

— Mi direbbe ora qualche cosa del rullo in genere?

— Il grullo, signor professore, consiste. . .

— Che grullo! ho detto rullo; vale a dire. . .

L'esaminando s'accinge a disegnare un rullo nella lavagna; qualche professore si allontana; il presidente accenna il secondo quarto d'ora; silenzio. . . Entra un indivi-

duo con fogli; il presidente riceve i giornali *la Nazione* e il *Pepe Bugno*; legge, quindi è compreso da leggera sonnolenza.

La facoltà interrogativa passa successivamente nei due professori di Botanica e di Zojatria, ai quali, per aver già dato un piccolo quarto di corso di lezioni, viene risposto *menomale*, tranne un leggero diverbio sulle proprietà dell'asino, ma l'*accidente* non ha luogo, e il *Protonotari prof. d'economia sociale* interroga.

— Che cos'è la ricchezza?

— La ricchezza è una cosa la quale, della quale, alla quale, dalla quale, colla quale, per la quale, senza la quale. . . Religioso silenzio! . . . Dopo varj minuti il professore lasciando l'interrogazione, prende a ragionare di alcune fabbriche di spilli esistenti in Inghilterra. Vorrebbe tener parola di *arti, di industria, di commercio* e di altri elementi che si riferiscono alla società umana; ma il tempo essendo breve cambia consiglio. — Passa in rassegna (sotto silenzio) la schiavitù relativa al salario, il monopolio delle consorte, e corre a ragionare dell'emancipazione della colonia russa. — In questo frattempo entra un russo — Il professore intende discorrere di libertà; straluna gli occhi per vedere se alcuno sorge a fargli applausi, ma essendo la sala spopolatissima nessuno si ode, ed egli rimane come deluso.

Il noto *interrogando* un po' annoiato dall'udire una sì lunga e sconnessa diceria, sbadiglia, e dispiacente di esser rimasto col corpo pieno di *verba sesquipedalia*, si sottrae al suono del campanello.

Un copista distende a dettatura un piccolo processo verbale, dal quale risulta che questa *piccola* scena costa allo Stato la *piccola* somma di QUINDICIMILA LIRE!!

POLITICA E CONFESSORIALE.



Don Lascrime. — Chi siete?
Soldato. — Un soldato
del regno e dell'altare.
Don. — Millegradi?
Sold. — Creato.
Don. — Potete raccontarmi.

Sol. — Fu chiamato in Italia
dal nostro imperatore
A comandare i popoli.
Don. — Che Vassalli il signore?
Sol. — Gli stupori la scorbata
Mancavolta e il cannone.

Lar. — Con profitto?
Sol. — Moltissimo.
Don. — Vi di l'assoluzione.
Sol. — Ho dei debitori di anima
Grido un po' di rimorso.
Lascrime di cuore e dai corredi Roma
e Venezia. Dominateci!!!

Sol. — Che dominare
Non tra inteso il distacco.
Don. — Dato.
Sol. — Sappia dunque
Che la volta ho rubato.
Lar. Cosa?

Sol. — Non saprei dirlo.
Quel che mi è capitato.
Lar. — Non man n'è a prete e
Tutti al più al liberali.
Sol. — S'interisce.
Lar. — Va benissimo.
Peccatori vostri.

Sol. — Reverendo, credeteci.
Sono un cattivo amore.
Tra l'altre.
Quanti scappoli!
Morte di tutti fuori a un paese.
Lar. — S'è da di venire l'ordine
S'è da di contro d'reprobi.
Lar. — Ah! scomunicati!
Partiti il cielo i fulmini
Sui fedeli creati.

Sol. — Ma s'eran donne e paroli! Lar. — E se voi mormorate
Lar. — Facciamo stati i re.
Sol. — Io non so che rispondere
Dice ogni cosa lei!
Lar. — E da di venire l'ordine
Sol. — Dal general Giulay.
Lar. — Generali austriaci!
Non s'ingannano mai!

Roma dalla uella Venezia!
Sarela ci condannano
E assolvono i tristi.
E comiso Don Lascrime
Se qui restar debbo,
Roma e Venezia implorano
Il perdono da Dio!

EPISTOLARIO DIPLOMATICO

Che le spoliazioni, gl' incendi ed altri *am-menicoli* del chiavonismo, ossia de' paladini dell' altare e del trono siano effetti della dimora di Bombino a Roma, e più chiaro dell' acqua del tettuccio.

Luigino, dal quale dipende tutto, in questa bicoeca di case vecchie, chiamata Europa, sin adesso, per motivi di convenienza, non pensava a dar lo scappellotto al piccolo sovrano in *partibus* di Castro e di Gerusalemme.

Ora però, Luigino, avendo capito che il panno di cui è fatto il soprabito di Bombino ha più dell' *orleans* che del *castoro*, ha preso un foglio di carta, ha mandato al teatro italiano a pigliare il libretto de' Foscari, lo ha svolto ed ha diretto a Bombino la seguente nota:

Don Luigi ha decretato,
Parti, o Bomba rassegnato.

Bombino che nel momento del ricevimento della lettera accompagnava sul piano la reale consorte, la quale cantava precisamente la musica de' Foscari, corse al telegrafo, e rispose col verso che vien dopo:

Dunque Napol non vedrò?

e Luigino, che non aveva avuto il tempo di restituire l' altéfato libretto, botta e risposta, mandò il quarto verso della strofa per *ultimatum*, cioè:

Forse in cielo, in terra nò!

Am messo il principio che Bombino se ne doveva andare mentre Nigra era tutto contento per questo fatto, ecco che si presenta un altro piccolo osso da rodere, ossia una pietra d' inciampo!

L' affare va così:

Il piccolo nipote del gran zio, avendo partecipato a tutt' i potenti di Europa la sua determinazione di non voler più che Bombino, vestito mezzo da chierico e mezzo da brigante servisse la messa in Vaticano, ha avuto la sorpresa di ricevere una pioggia di risposte per la posta, che Thouvenell si è compiaciuto di ufficialmente comunicarci.

Caro Collega,

Perdona il modo confidenziale, perchè da quando esiste il patto segreto io ti considero come fratello — Ho saputo la tua determinazione per Bombino, e ci stò, ma ti prego di non mandarmelo fra i piedi, perchè io, avendo ora promulgato un *Ukase* per la caccia riservata, non vorrei che lo ammazzassero scambiandolo per una cicogna, ed io dovessi pagarlo per nuovo. Abbraccio tua moglie, ti saluto e sono

Alessandro Nicolajewitz.

Orrevole Collega,

Nessuno più di voi conosce i guai della mia casa. Nelle sventure però si conoscono gli amici; e quindi sono costretto a confessare che voi non siete un amico, ma siete un amicone, perchè avete sinora protetto il mio parroco Pio Pio e l' infelice mio cognato. Sento però che alta ragione di Stato vuole che l' egregio garzone vada via di Roma; se ciò è vero, io seongiuro la vostra innata bontà a voler mandare il mio caro parente dovunque, fuorchè in casa mia, dappoichè, essendo ridotto al verde, non mi ci mancherebbe che la *jettatura* del ex Napolitano re Bomba per annientarmi. È vero che corna non mi mancano per opporre alla *jettatura*; ma la *jettatura* del mio parente è tanto forte che si ride delle corna mie,

delle vostre, e di quelle di tutto il corpo diplomatico europeo.

Francesco Giuseppe.

Rispettabilissimo Luigi,

Fra vicini non ci debbono essere cerimonie. Ho saputo che voi volete mandar via Bombino da Roma — Vi lodo — Vi fo sapere che ne' miei Stati essendovi l' uso di camminare con l' oro in mano, non vorrei introdurvi ladracchioli e briganti.

Federico Guglielmo Luigi.

Figlio del Sole,

Il mio ministro Mustafà mi ha mandato il tuo dispaccio, col quale mi partecipi che il Duca di Castro (*vulgo* Bombino) se ne deve andare da Roma — Io te lo dico anticipatamente, mandalo dove vuoi, fuorchè nel mio regno della mezzaluna, perchè il mio *budget* non mi permette di aumentare di un solo la sacra corporazione de' miei castri, castroni, e castrati.

Abd-ul-Azis Khan.

Sacra imperiale Maestà,

Prostrato ai piedi del real trono, l' espongo qualmente che io accetterei il mio parente Bombino ne' miei Stati; ma siccome egli regnava a Napoli ed io ora ho fatto pace con Nauplia, così non vorrei svegliare i cani che dormono.

Sicuro che Vostra Maestà accoglierà benignamente la mia domanda, le bacio le mani.

Ottone.

Todo poderoso Caballeros,

Mio nipote Bombino sarebbe il padrone di venire in casa mia, ma siccome io mangio spesso bistecche di *montone* e più specialmente di *cervo*, ed il mio cuoco essendo miopo, così non vorrei rendermi la più colpevole zia di questa terra — Siate in questa intelligenza e credetemi

Isabella Maria Luigia.

Sire,

Comincio col domandarvi perdono se scrivo io invece di Sua Maestà, poichè un patericcio politico in un dito, le impedisce di pigliare in mano la penna.

Approviamo la vostra proposta di dar lo sfratto a Bombino da Roma. — Sono nell' obbligo però di avvisarvi che Bombino, per legge grammaticale, essendo nemico di Vittorio, non può essere amico della Regina Vittoria, non avendo conosciuta altra vittoria nella sua brillante carriera militare, tranne la piazza di questo nome del suo ex Real Palazzo di Napoli.

Vi saluto, my dear Sire, e faccio stop.

Palmerston.

BENEDEK AI BAGNI DI MARE

Il caldo è il principale nemico del sego, e quindi, all' avvicinarsi del Sol Leone, Benedek, temendo liquefarsi, lascia il soldo e piglia il liquido, lascia la montura giallo-nera ricamata di Feld, e piglia la crinolina di alga marina e si veste da Naiade.

Le sue ordinanze gli fanno da Tritoni; e se non sbaglia il nostro corrispondente, possiamo assicurarvi che Feld Benedek ha incaricato uno di quei *Corvi galli* andati a Napoli, di rubare, per suo conto, il tridente del Nettuno di fontana Medina — Municipio napoletano all' erta!

Il Feld da quel dotto e strategico Feld che è, non si è calati i calzoni, levata la

camicia e tuffato nel liquido elemento, come facciamo io e voi, ma, temendo, come l' eroe di quella tale commedia, ad ogni passo un pericolo, ha prese opportunamente le debite precauzioni.

In *primis et ante omnia*, per istare all' altezza degli attuali progressi nautici, si è fatto blindare e corazzare le *mutandine*.

Poi ha condotto seco due dozzine di Ulani, e li ha situati sull' arena, mentre due batterie galleggianti colla miccia accesa, guardano l' imboccatura degli scogli; ed una compagnia di zappatori-minatori ha l' ordine di tenersi sempre pronta, co' corrispondenti sugheri in mano, per qualunque possibile granchio ad uno de' quattro piedi del nobile Feld, o per altro caso di naufragio.

Tutte queste precauzioni non crediate già che siano inutili, conciossiacosachè, stando sempre al nostro sullodato corrispondente, sappiamo che l' altro giorno ci fu un allarme, ed un allarme positivo.

Il Feld, essendosi tuffato sott' acqua, diede un salto come un pesce cane, e segnalò con la coda alla sua truppa di tenersi pronta; perchè egli vedeva avvicinarsi un corpo di Garibaldini, i quali, dopo l' affare di Sarnico, gli compariscono in sogno e gli fanno venire la tremerella.

La truppa corre, le batterie fanno fuoco, il nemico si accosta, ed oh! effetto della immaginazione accesa di un Feld..... il corpo dei rossi Garibaldini non era altro che un distaccamento di ARIGUSTE!!!

UNA CORRISPONDENZA

Gentilissimo Lampione,

Ultimamente voi avete stampato un progetto di legge, da presentarsi al Parlamento Italiano, in occasione delle tasse e degli oggetti di lusso.

Il progetto mi è piaciuto e ve ne faccio i miei più sinceri complimenti, però esso mi sembra difettivo e monco orribilmente, poichè voi, onorevolissimo Lampione, avete omessi certi capi di roba, che non si dovevano omettere.

Per esempio, perchè non avete fatto istanze per la pronta imposizione di una tassa sui monaci e sulle monache, i quali nulla producendo sono i veri e soli oggetti di lusso del secolo nostro?

Gli avvocati, patrocinatori, notari e consulenti non sono forse oggetti di lusso, ora che i Tribunali Italiani, (causa la legge sul bollo) stanno chiusi?

I Giudici, Procuratori, presidenti, Cancellieri ed altri farisei e scribi, per la medesima ragione, perchè non si tassano?

Le crinoline poi, vorrei che non si lasciassero intassate.

Compiacetevi pubblicare queste poche osservazioni e siate certo della mia eterna gratitudine — Casomai questa lettera non vi arrivasse, fatemelo sapere a rigor di posta.

N. N.